



A servizio dei cittadini da sempre. In questo momento, soprattutto.



A servizio dei cittadini da sempre. In questo momento, soprattutto.

AIUTIAMO CHI CI AIUTA

Campagna di raccolta fondi per l'emergenza Coronavirus



L'Arena



UNIAMOCI PER SOSTENERE GLI OSPEDALI E TUTTI GLI OPERATORI DEL SETTORE DI VERONA E DELLA SUA PROVINCIA

IBAN IT 85X 05034 11711 000000006210

Causale del bonifico: EMERGENZA CORONAVIRUS aiutiAMOVerona
Sul conto corrente intestato a Fondazione della Comunità Veronese

La Fondazione riceverà i fondi donati e li erogherà verificando che vengano utilizzati per le finalità previste.

L'EMERGENZA A VERONA. Il governatore Zaia annuncia: la situazione non migliora, faremo i test anche davanti ai supermercati

Altri tre morti. Tamponi per strada

Negli ospedali scaligeri i decessi ora sono sette. Già duemila controlli, denunciati in 105: «Ora pugno di ferro»

L'orgoglio di essere italiani

di MAURIZIO CATTANEO

Siamo nel momento più difficile. Chiusi in casa, come in tempo di guerra, attendiamo ogni giorno il bollettino dei contagi, dei malati gravi e dei morti, sperando di vedere un dato confortante. Per ora nulla. D'altra parte gli esperti avevano avvertito: gli effetti positivi della nostra giusta reclusione si vedranno solo tra una settimana o due. Però siamo sulla strada giusta e se rispetteremo i divieti è certo che presto potremo festeggiare la fine dell'incubo. Resteranno i danni economici che porranno un'altra sfida. Ma il peggio sarà passato.

Lasciamoci dire, però, che questo virus ci sta facendo scoprire anche qualcosa di grande. Siamo tornati a comprendere il senso delle parole responsabilità e solidarietà. Abbiamo capito che le battaglie più difficili si vincono soltanto se siamo uniti. Se qualche giorno fa il nostro vicino di casa spesso era un estraneo, oggi lo consideriamo quasi un fratello. Abbiamo capito che tanti dei nostri problemi, delle nostre angosce, dei nostri rancori erano piccola cosa.

Anche i vecchi scontri politici suonano come battute stonate di un insulto teatrale. Poi ci sono i grandi gesti quotidiani: quelli degli operatori sanitari che sfidano la morte prestando soccorso, e di chi va in fabbrica per far funzionare il Paese. E ancora di chi dona per chi soffre. Il virus, sia detto senza retorica, ci ha fatto scoprire l'orgoglio di essere italiani.

LO SCENARIO. Tra vie e piazze deserte. I sindaci del Garda: state a casa



Cala il silenzio sul weekend in centro

COPRIFUOCO. Che rumore fa una città silente? Quando le saracinesche si abbassano, le auto non passano più, le persone lasciano le strade? Anche Verona si è svegliata sotto un velo di silenzio che nel pomeriggio, ultimate le poche commissioni concesse ai cittadini - pane, sigarette, medicine e giornali - si è fatto ancora più pesante. Surreale e fatmosfera del sabato di solito dedicato agli acquisti e allo svago. Svuotata dai turisti, piazza Bra, poco prima delle quattro del pomeriggio, risuona solo dello scroscio della fontana. Deserte anche le passeggiate dei paesi sul lago di Garda. I sindaci avvisano i temerari del week end: «State a casa». **ADAMI e JOPPI** PAG 12 e 21

La Regione Veneto inasprisce la lotta al coronavirus. «C'è un solo modo per fermare le persone asintomatiche, contagiose a loro insaputa: il tampone», spiega il governatore Luca Zaia, «fai prelievi anche fuori dai supermercati». Il bilancio del contagio a Verona ieri s'è fermato a 281 cittadini positivi, con 42 nuovi casi in 24 ore. Cresciuto il numero dei decessi: altri tre morti, sette ora in totale. Sul fronte sicurezza invece sono quasi duemila i controlli di persone, negozi e attività economiche per verificare l'applicazione delle norme: 105 denunce. «Ora giro di vite». **PAG 2 e 3**

LA LETTERA

Cari veronesi, vi siamo vicini

Federico Sboarina
Manuel Scalzotto
Mons. Giuseppe Zenti

Concittadini e Carissimi fedeli della Diocesi di San Zeno, come Autorità istituzionali che rappresentano i Cittadini, nella persona del Sindaco di Verona e del Presidente della Provincia e i Fedeli, nella persona del Vescovo, abbiamo ritenuto opportuno rivolgervi una parola concorde. È questo infatti il momento di esprimersi coralmemente e far sentire che, comunque, ci state tutti a cuore. Vi siamo vicini e con voi condividiamo, con sofferenza, le restrizioni rese necessarie per uscire dalla pandemia del Covid 19. Il vuoto delle piazze, delle strade, degli esercizi commerciali e delle chiese provoca d'istinto un senso di sgomento e di angoscia. Vi pensiamo rinchiusi, in quarantena forzata, nelle vostre case. Gravati da disagi e difficoltà. **PAG 11**

STRUTTURE SANITARIE

Negrar si rafforza
A Isola della Scala
e Zevio posti letto pronti da domani

PAG 18 e 19

ATENE SCALIGERO

Specializzandi in corsia: siglata la convenzione con Trento

PAG 26

VERONARACCONTA ■ Giuseppe Piardi

«Ricichiamo bombe ecologiche, vi faremo vedere come»

di STEFANO LORENZETTO



Una lavatrice è fatta di ferro (57 per cento), e questo lo intuiscano tutti. Ma anche di cemento (16,8), e questo lo sanno in pochi. E poi di plastica (14 per cento), motore (8), alluminio (1,5), vetro (1,50), cavi elettrici (1), schede elettroniche (0,2). Quando cessa di funzionare, dove finisce questo 100 per cento di roba? Solo una ristrettissima minoranza di cittadini è a conoscenza del fatto che un frigorifero è composto anche di legno e di olio. O che un tubo al neon contiene mercurio. Passare mezza giornata in compagnia di Giuseppe Piardi,

amministratore delegato di Stena recycling, è un po' come essere gettati nei suoi mastodontici macinatori: ne esci sminuzzato e alla fine faticati a rimettere insieme i pezzi, tanto è complicato il suo lavoro. Nella Bassa veronese, ad Angiari, su un'area vasta quasi come quattro campi da calcio, ogni giorno Piardi si prende cura - mi pare l'espressione più appropriata - di tutto ciò che la civiltà dei consumi non saprebbe dove buttare e soprattutto non vuole più vedere dintorno: i Raee. L'acronimo sta per rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. Quelle che dipendono dalla corrente o dai campi elettromagnetici. In una parola, rifiuti tecnologici a fine vita. Suddivisi per sigle in cinque grandi famiglie, che corrispondono ad altrettanti cicli di smaltimento. RI (freddo e clima): frigoriferi, congelatori, condizionatori d'aria. (...) **PAG 31**

Stazione di Servizio

Al Risparmio

VERONA - Piazzale Porta Nuova, 3
Tel. 045 8032033

VERONA - Corso Milano, 108
Tel. 045 578048

VERONA - Via Francesco Torbido, 25/a
Tel. 045 8031736

SAN GIOVANNI LUPATOTO - Via Monte Pastello, 15/a
Tel. 045 8751773

Nessuno senza assistenza

Badanti

A COSTI ACCESSIBILI A TUTTI

Indennità accompagnamento 2020 - € 520
Pensione di invalidità 2020 - € 298

convivente h 24

€ 729
al mese

Centro Badanti Italia - Assistenza ammalati e anziani
Associazione No-Profit

045 8101283

Verona Civile C.so Milano, 92/B - VR - www.veronacivile.com

VERONARACCONTA ■ Giuseppe Piardi

«Così ricavo oro e argento dai rifiuti»

Il manager del colosso svedese Stena ad Angiari ricicla gli apparecchi elettrici ed elettronici a fine vita. «In un anno impediamo che finiscano nell'ambiente 130 tonnellate di veleni: venite a vedere come. Ogni mese trattiamo 3.000 chili di batterie al litio, vere bombe»

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) R2 (grandi bianchi): lavatrici, lavastoviglie, forni, asciugatrici. R3 (tv e monitor): televisori, schermi a tubo catodico, a Led o al plasma. R4 (piccoli elettrodomestici): computer, ferri da stiro, aspirapolvere, macchine per il caffè, rasoi, asciugacapelli. R5 (sorgenti luminose): tubi fluorescenti al neon, lampade a risparmio energetico e al sodio, lampadine tradizionali, retroilluminazioni di televisori e monitor flat screen. E non finisce qui, perché Piardi e i suoi collaboratori devono stare attenti a non triturare, e quindi a separare dal resto, accendisigari, bombolette spray, videocassette, basi di ferro per lampade, e a rimuovere le batterie contenute in stereo, macchine fotografiche, giocattoli, calcolatrici, spazzolini da denti, a cominciare da quelle Li-ion, cioè al litio, le più micidiali, presenti in cellulari, tablet, gruppi di continuità, utensili, controller di videogiochi e in ogni altra diavoleria che possa funzionare senza essere attaccata a un filo e a una presa di corrente.

Ogni giorno, 24 ore su 24, tranne la domenica, gli uomini della Stena impediscono che 410 tonnellate di queste schifezze vengano abbandonate ai bordi delle strade, sparse nei terreni, affondate nei laghi e nei fiumi, sepolte in discariche abusive. Ogni anno ricavano ricchezza da 130.000 tonnellate di veleni. Basti dire che l'elettronica di consumo restituisce persino, per ogni tonnellata trattata, 1 grammo di oro e 5 grammi di argento.

Piardi e i suoi 114 dipendenti dovrebbero prendere applausi per quello che fanno. Invece più spesso rimediano sputi. Forse è per questo che non esiste alcuna segnalazione che porti alla Stena recycling, all'uscita della Transpolsana Verona-Rovigo. «Abbiamo sbagliato a non farci conoscere meglio», ammette il manager. «Rimediaremo con due manifestazioni. Erano già programmate per fine marzo in collaborazione con le scuole e con i Comuni di Legnago e Angiari, ma abbiamo dovuto rinviare a causa dell'emergenza coronavirus. Quando cesserà, apriremo lo stabilimento ai cittadini, affinché si rendano conto di quello che facciamo».

L'impianto di Angiari è l'unico in Italia autorizzato al trattamento di tutti i Rae. Piardi ne dirige altri due, a Cavengno, in Brianza, e a Carpi, in Emilia. Sono le punte di diamante del colosso svedese creato nel 1939, a Göteborg, da Stan Allan Olsson, un ventiduenne che commerciava in rottami ferrosi e plastici. Oggi fattura 26 miliardi di euro, con 20.000 dipendenti e business comprendenti, oltre al riciclaggio dei metalli, anche trasporti marittimi, perforazioni petrolifere, spedizioni e finanza.

Questo è il secondo Piardi che mi capita di incontrare. Il primo, Achille Giovanni, che intervistai 20 anni fa, era un geometra di Gussago che in sette lustri di ricerche aveva ricostruito la storia di tutti i Piardi



Giuseppe Piardi, 60 anni, amministratore delegato di Stena recycling, davanti a un cumulo di computer, stampanti, forni a microonde e altri apparecchi dismessi trattati ad Angiari

Il metallo più prezioso? Se ne estrae un grammo per tonnellata. Gli scarti trattati ci tocca comprarli

di comparsi sulla faccia della Terra dal 1400 a oggi, rintracciandone 1.208 in 15 nazioni e convocandone 205 per un raduno universale a Pezzase, in Alta Val Trompia.

Anche Giuseppe Piardi, 60 anni, sposato, due figli, è originario di Brescia. Il padre Andrea era un chirurgo vascolare. La madre Angiola è una casalinga. Il fratello Tullio ha seguito le orme paterne e tra pitagorici fegati in Francia, al centro ospedaliero universitario di Reims. La sorella Maria Vittoria lavora nel settore tessile.

Come è arrivato ad Angiari? È un esperto di rifiuti tecnologici?
A dire il vero vengo da una laurea in Economia e dall'intimo per uomo. Mi sono occupato di meccanica in Turchia, abitando per un anno a Istanbul, e di tessile a Shanghai. Sono entrato in Stena nel 2010.

Ma Stena non è una compagnia di traghetti operante tra Francia, Regno Unito e Irlanda? Anche fra Svezia, Norvegia, Paesi Bassi, Danimarca, Germania, Polonia e Lettonia. Stena è un po' per la Scandinavia, cioè che la Fiat è, o era, per Torino. Come l'Ikea di Ingvar Kamprad, rimane un'azienda familiare. Oggi la guida Dan Sten Olsson, 73 anni, figlio del fondatore, che ne detiene il 51 per cento. È già venuto due volte a visitare l'impianto di Angiari e ne è rimasto entusiasta. Il resto delle azioni è spartito fra la terza generazione degli Olsson.

Ma perché aprire proprio qui? Ad Angiari esisteva già un'azienda con l'autorizzazione a trattare i rifiuti tecnologici. Sa, prima di ottenerla possono

passare due anni, che diventano tre se l'impianto va costruito ex novo. Solo per spostare un macchinario di 50 centimetri dobbiamo aspettare 60 giorni; 6 mesi se la modifica è strutturale. Rispondiamo a Regione, Provincia, Comuni, Arpav, Soprintendenza. Forse dimentico qualche ente.

Quando avete cominciato? Primo ancora che l'Ue definisce come gestire il fine vita dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. Il costo dello smaltimento è a carico dei produttori, che lo inseriscono già nel prezzo di vendita.

Allora perché mi tocca pagare la tassa sui rifiuti e sono obbligato alla raccolta differenziata? Domanda intelligente. E che cosa dovrei dire io che, per svolgere la meritoria attività di riciclaggio, li compro?

Li compra? Certo. Ogni italiano produce circa 6 chili di Rae l'anno. Credeva che ce li regalassero? Addirittura combattiamo con chi ce li ruba. Se lei va a conferire qualcosa in un'isola ecologica, spesso nei paraggi trova un omino che le chiede: «Scusi, posso vedere che cosa butta via?», e zac!, taglia il cavo elettrico e se lo tiene. In più dal 2018 dobbiamo accollarci gli enormi rischi derivanti dal trattamento della peste moderna che sono le batterie al litio.

Ma come? Gli accumulatori di energia non sono il futuro? Sergio Marchionne, un genio, non amava l'auto elettrica, la definiva «un'arma a doppio taglio». Perché, secondo lei?

Perché fino al 2040 i tre quarti dell'elettricità si ricaveranno ancora dal carbone e dalla lignite, fonti altamente inquinanti? Anche. Ma soprattutto perché aveva capito che non c'è soluzione allo smaltimento delle batterie al litio. A John Goodenough, che ha sviluppato la pila agli ioni di litio, han-

Per spostare un macchinario di 50 centimetri devo attendere due mesi. E due anni per la licenza

no appena dato il premio Nobel per la chimica. Però la gatta da pelare è rimasta a noi. Consideri che qualsiasi oggetto funzionante senza filo ne contiene una. Nessun cittadino lo toglie quando lo scarta. Ebbene, solo ad Angiari arrivano a recuperarne 3 tonnellate ogni mese. Bombe a tutti gli effetti. Ne basta una delle dimensioni di appena 1 centimetro per far saltare in aria un macinatore.

Fate gli sminatori. Il paragone è corretto. Il 60 per cento dei dipendenti si dedica solo a questo. I produttori, che sono investiti di responsabilità penali, hanno costituito i consorzi di filiera, i Comuni intascano un premio per la raccolta differenziata e tutto il peso si scarica sull'ultimo anello della catena: noi.

Ma quanto valore c'è in un frigorifero che viene buttato via? Il valore della frazione recuperata va da 220 a 230 euro a tonnellata. Per ricavarla, ne spendiamo quasi 200. Aggiungendo un 15 per cento di costi generali. Il guadagno arriva a 5 euro a tonnellata, quando va bene. Parlo del lordo, prima di oneri finanziari e tasse.

Non è un servizio remunerato. Mi fa piacere che se ne sia accorto. I consorzi, fra l'altro, raccolgono 350.000 tonnellate l'anno di rifiuti, ma vi è una zona grigia di oltre 200.000 che sfuggono ai controlli.

Che cosa estratte dalle apparecchiature rottamate? Ferro, acciaio, alluminio, rame e plastica, che però si può solo parzialmente reimmettere

re sul mercato. E quantità infinitesimali di metalli preziosi, quali oro, argento e palladio, usati per i contatti nelle schede elettriche ed elettroniche.

La gente penserà che abbiate messo le mani su un eldorado. La gente non sa tante cose. Per esempio, il concentrato smunitizzato che contiene questi minuscoli residui non possiamo trattarlo noi, dobbiamo conferirlo a raffinerie specializzate. Ne esistono sei o sette in tutto il mondo e solo due in Europa. Noi lo dobbiamo mandare in Giappone. Impiantarne una in Italia costerebbe parecchi miliardi di euro.

Spiegatelo alla gente. Finita questa buriana, lo faremo a Legnago con un evento serale al teatro Salieri, condotto da Luca Pagliari, divulgatore di Rai Educational, *Una mattina* e *1v2000*, preceduto in mattinata da un incontro con gli studenti del liceo Cotta. Lo spunto me l'hanno offerto due episodi spiacevoli di cui siamo stati involontari protagonisti nel 2018 e nel 2019.

Che genere di episodi? Hanno preso fuoco due cumuli di rifiuti per colpa delle famigerate batterie al litio che sono costrette a comprarsi per poterle smaltire, pensi lei che assurdo. E gli enti pubblici, anziché sostenere, che fanno? Ordano analisi e sondaggi, anche questi pagati da noi, per scoprire se abbiamo prodotto danni ambientali. Perciò la popolazione pensa che qui si faccia chissà cosa, si considera una specie di mafia. Ma ringraziatela, invece! Evitiamo ogni giorno che il litio finisca nell'acqua che scende dai rubinetti e nei terreni. Macché, ci tocca pure lavorare avendo appesa sulla testa la spada di Damocle dell'autorizzazione revocabile in ogni istante per incidenti di cui non portiamo alcuna responsabilità.

Dev'essere dura. Avremmo bisogno di assumere

L'alternativa ai troppi elettrodomestici è tornare poveri come il Venezuela di Maduro

chimici, ingegneri, periti, semplici operai. Ma presso l'opinione pubblica scontiamo questo pregiudizio di fondo. Facciamo lavorare persone di tutte le etnie e le aiutiamo persino a trovare casa, perché non è che sia semplice averla in affitto da queste parti. Organizziamo corsi di italiano per stranieri che non sanno né leggere né scrivere, eppure i sindacati pretenderebbero che, anziché di sabato pomeriggio, si svolgessero in orario di lavoro e con una paga supplementare.

Quanto costa un impianto? Un macinatore per le lavatrici 800.000 euro. Uno per i frigoriferi 3 milioni. Uno per l'elettronica di consumo 6 milioni.

Che cosa riciclerete in futuro? Puntiamo al recupero completo della plastica: da rifiuto a prodotto nuovo. Ancora non esiste un'azienda che dal rottame arrivi al granulo da fondere. Incontriamo difficoltà ogni giorno diverse. I frigoriferi un tempo non avevano i display, oggi sì. I pannelli solari sono Rae. Gli ombrelloni motorizzati sono Rae. I monopattini che sfrecciano nei centri urbani sono Rae. Un'evoluzione incessante.

Quali carcasse vi danno più soddisfazione? Frigoriferi e piccoli elettrodomestici, dalla macchina per il caffè al computer.

Il coltan indispensabile per produrre i telefonini non lo recuperate? In Congo e Ruanda si scavano per estrarlo dalle miniere. Impossibile. È un'operazione che costerebbe cinque volte di più del minerale. Il grosso del

le materie prime che recuperiamo è rappresentato per il 30 per cento dal ferro e per un altro 30 dalla plastica.

Qual è la percentuale di scarti prodotta dal mondo moderno rispetto ai beni che utilizza?

L'Unione europea stabilisce che se s'immettono sul mercato 100 apparecchi, a fine vita se ne devono recuperare 65. Peccato che in Italia siamo fermi a 45. Gli ultimi dati comparati, aggiornati al 2017, dicono che su 950.000 tonnellate di nuovi strumenti elettrici ed elettronici, ne sono stati riciclati 382.000.

Quanto incide sull'aumento dei rifiuti la cosiddetta obsolescenza programmata, per cui una stampante dopo due anni diventa preistorica?

Ho prestato servizio militare nell'Arma dei carabinieri, quindi non sono abituato a fermarmi alle apparenze. Però, se posso dirlo, questa mi pare una minchiata programmata. Multinazionali come Whirlpool o Electrolux avrebbero uffici segreti che studiano il modo per far guastare anzitutto gli elettrodomestici? Andiamo! Il fatto è che i consumi di massa impongono oggetti che costino poco. Prima da un frigorifero si tirava fuori tanto ferro, ora tanta plastica. Ovvio: pesa poco, si trasporta meglio, quindi il cliente lo paga meno.

Ma non finiremo per produrre più immondizie che beni?

La gerarchia virtuosa prevederebbe la riduzione del rifiuto, il riutilizzo, il riciclo, il recupero energetico e infine lo smaltimento. La crisi economica ci sta portando in questa direzione. Nessuno si fa a riparare il televisore, perché comprarlo nuovo risulta più conveniente. È giusto o sbagliato? Non lo so. È giusto o sbagliato che oggi se lo possano permettere tutti mentre negli anni Cinquanta lo avevano poche famiglie? Alla ragazza con la treccia, che ci accusa di rubarle il futuro, vorrei ricordare che i suoi antenati vivevano nel guano e viaggiavano in barca, avendo sulla testa un elmo con le corna. Era meglio allora o è meglio adesso? Qui ad Angiari a metà del secolo scorso si moriva ancora di pellagra.

Mi pare che sia dato la risposta da solo.

Il progresso è importante. E che cosa ha portato in Italia? La Vespa e la Seicento, che piacevano a tutti, il frigorifero, la lavatrice, la lavastoviglie, gli oggetti leggeri fatti con la plastica. Vogliamo mettere in discussione questo modello di sviluppo? Io ci posso anche stare. Ma quello alternativo del datatore Maduro? Anziché far diventare tutti più ricchi, far diventare tutti più poveri? Benedetto Croce si chiedeva se fosse meglio la giustizia o la libertà. Ne conclude che era meglio la libertà, perché ciò che è giusto per lei può rivelarsi ingiusto per me. Il problema non è come far diminuire i rifiuti, ma come gestirli. Noi dimostriamo che è possibile farlo.

www.stefanolorenzetto.it